

ACQUA

28 settembre 2019

IL DIRITTO DELL'ACQUA A SCORRERE: UN'APERTURA

Il mondo è più caldo che mai e si scalda più velocemente che mai. Il mondo è più inquinato che mai e si inquina più velocemente che mai. Cerchiamo di crescere in modo illimitato con risorse limitate. Cerchiamo di inquinare in modo illimitato con pozzi di assorbimento limitati. Abbiamo aperto i limiti, andiamo verso l'estinzione.

"Il settimo continente è dentro di noi, nel nostro sangue, nel nostro cervello. Da dentro un sistema rotto e ingiusto cerchiamo di cambiare anche il sistema stesso. E certamente non sappiamo cosa faremo."

Il discorso di apertura inizia come una confessione: non sappiamo. Non sappiamo cosa faremo ma accettiamo il non sapere come punto di partenza. Non sappiamo se l'umanità scomparirà o meno, ma siamo certi che i diritti umani, i diritti animali, i diritti della natura scompariranno. L'apertura dice che questa lotta è una lotta con noi stessi — cercare il nemico fuori è facile, ma siamo proprio noi quel nemico.

Il primo incontro pubblico del programma Sindirim è per l'acqua, per il diritto dell'acqua a scorrere. I pensieri accumulati durante tre anni di incontri chiusi del programma Solunum vengono ora trasportati nello spazio pubblico — nel quadro della biennale ma traboccandola. In formato maratona: ricercatori, attivisti, artisti, musicisti si alterneranno sul palco in sequenza, ogni presentazione durerà circa venti minuti, con cambi di scena tra l'una e l'altra.

CIRCOLO VIZIOSO: IL RAPPORTO DI ISTANBUL CON L'ACQUA

La prima presentazione racconta la storia dell'acqua di Istanbul — e questa storia è un circolo vizioso. Il ciclo naturale dell'acqua è semplice: evaporazione dalle superfici, nuvola, precipitazione, incontro col suolo. Ma dov'è il suolo a Istanbul? Tutto è cemento e asfalto. La pioggia non può toccare il suolo, non può infiltrarsi, il ciclo si interrompe. Perché tutto è cemento? Perché c'è migrazione. Perché c'è migrazione? Perché gli investimenti sono qui. Perché gli investimenti sono qui? Perché è reddito. Finché scorre acqua dal rubinetto, la gente continuerà a scorrere.

La ricercatrice elenca cifre e ogni cifra è una ferita: una popolazione che supera i 15 milioni, un consumo di acqua di 2,73 milioni di metri cubi al giorno — un gigantesco mostro dell'acqua. La perdita nella rete è del ventitrè e mezzo per cento — di ogni quattro bicchieri d'acqua, uno esce dal bacino ma non arriva alle case, si infiltra nel terreno attraverso crepe e rotture. Più di centosettanta ruscelli sono rinchiusi in canali di cemento. Le precipitazioni annuali sono al di sopra della media turca — non è una città povera d'acqua, è una città povera nella gestione delle acque. Il lago Terkos alimenta Istanbul dalla decade degli anni ottanta dell'Ottocento ma ora si trova di fronte al rischio di intrusione salina. Come soluzione, l'acqua viene portata da centoottanta chilometri di distanza, dal Grande Melen — un progetto per dissetare una megalopoli con l'acqua di un'altra geografia. La città si estende ovunque ci sia acqua. Secca l'acqua dove mette la mano. Poi si estende più lontano.

SKAMANGANA AMMUTOLÌ: LA MEMORIA CULTURALE DEL MAR NERO

La seconda voce viene dal Mar Nero e la narrazione inizia con un oggetto: skamangana. Un meccanismo di quattromila anni — che funziona utilizzando i piccoli affluenti che scendono dalle valli, che allontana gli animali selvatici dai terreni agricoli con il suono di una campana. I nostri antenati non avevano mai pensato di uccidere gli animali; avevano prodotto una soluzione con la combinazione di acqua, castagno e ingegno.

Ma le skamangana si sono fermate. Perché gli affluenti che le alimentavano non esistono più. Non rimangono nemmeno resti, nemmeno vestigia dei piccoli affluenti che scendevano dalle valli ai ruscelli. L'acqua circola nel suolo come il sangue circola nel corpo umano — quando tagliate l'acqua di sopra, avete tagliato la vena di tutta la vita che scorre sotto lungo la valle. L'attivista racconta questa storia dicendo "vennero" — alcune aziende avide, ipocrite, venute con le bugie energetiche. Fecero esplodere le montagne con la dinamite, riempirono le coste di rocce, misero le manette ai ruscelli. Le centrali idroelettriche — le HES — imprigionarono l'acqua dei ruscelli in tubi e le abbandonarono. Con la bugia di "tra poco la rimettiamo giù." Le trote maculate rosse cominciarono a scomparire; insieme al prosciugamento dell'acqua si prosciuga anche la cultura. La narrazione si trasforma in una fiaba: Çinka, la fata dell'acqua in lazo.

La figlia del Re delle Fate stava pettinando i capelli quando il vento le rotolò via la testa, una spina di rovo la trattenne, Çinka benedì la spina dicendo "che il tuo lignaggio non si esaurisca mai." La fiaba si interrompe a metà: "Tutto è incompleto. Il ruscello incompleto, il film incompleto." Come le skamangana, anche la fiaba non può più scorrere con l'acqua.

"Magari Çinka avesse benedetto tutto il Mar Nero. Che le vostre radici non vengano mai fuori, che nessuno possa venire."

AMORE TOSSICO: DALL'INTERNO DEL SETTIMO CONTINENTE

La terza voce è scientifica ma il suo linguaggio è poetico — un'oceanografa che insegna questo argomento all'università, che va sempre alle sue lezioni con un piccolo contenitore di campione. Racconta la storia delle microplastiche: si utilizzano più di novecento sostanze chimiche nella produzione di plastica, centoquarantotto sono letali. Se i nostri tappeti non bruciano, se le nostre borse sono resistenti, se le nostre bottiglie di plastica sono flessibili, la causa è quella chimica. Dice "abbiamo una relazione d'amore tossico con la plastica." "O sei mia o sarai terra nera — questo ci dice la plastica." Il Mediterraneo è una zuppa di microplastiche. Il Mediterraneo orientale — proprio queste acque — è una delle zone più rosse sulla mappa mondiale.

Nel Golfo di İskenderun, a Mersin, trentuno chili di plastica arrivano sulle coste ogni giorno, cento volte tanto si seppellisce sul fondo del mare. In un piccolo campione di duecento millilitri, cinque miliardi di particelle di microplastica. Cinque miliardi — contato, verificato per proporzione. I plancton mangiano, i pesci mangiano, le foche mangiano, gli uccelli mangiano, noi mangiamo. Anche l'acqua che esce dalle lavatrici è piena di fibre plastiche.

"Riavanziamo il nastro. Abbiamo buttato la plastica. La plastica è tornata da noi. È stata lavorata, è cambiata, si è trasformata. Nel sale, nelle cozze, nelle ostriche, nel pesce, in tutto."

TRA DUE MARI: MATERIALE, CONFINE, CAMMINATA

La quarta voce appartiene a un'ingegnera-artista — con lo sguardo analitico della formazione in ingegneria e la distanza osservatrice delle arti visive, legge Istanbul attraverso i flussi di materiali: cave, detriti di costruzione, cemento. Le cave dietro il quartiere di Gazi continuano ad espandersi. I vecchi giacimenti di lignite sono stati riempiti con detriti, sopra di essi è stato costruito il terzo aeroporto — una base "catastrofica" dove si accumula tutto il macerie della città. Bosphorus City: un complesso chiuso costruito sull'ex discarica di Halkalı, alimentato da un canale artificiale con l'acqua prelevata senza permesso dal Lago Küçükçekmece. La forma più essenziale del grottesco. Ma l'ingegnera-artista non solo diagnostica, propone anche un metodo: camminare. L'atto del camminare è uno dei movimenti più fondamentali della storia umana — dalle marce di Gandhi all'insurrezione di Parigi del '68, dal collettivo stalker alla Via Licia. Propone di trasformare il tracciato del Canale Istanbul in un percorso di trekking: che le persone sperimentino con i propri corpi qualunque cosa accadrà, buono o cattivo. La discussione sulle dighe di sicurezza rientra anche in questo quadro: le dighe del GAP, il muro tra USA e Messico, Israele-Palestina, il confine Turchia-Siria — l'acqua viene trasformata in strumento di sicurezza, in oggetto di militarismo.

"Si sta costruendo un muro di frontiera d'acqua con dighe di sicurezza? La sicurezza di chi garantiscono queste dighe? L'acqua viene strappata da tutti i suoi contesti vitali e trasformata in strumento di militarismo?"

LA VOCE DELL'ACQUA: UNA CHIUSURA

Nel corso del maratona anche due performance salgono sul palco — un gruppo realizza un rituale dell'acqua, unendo i propri corpi e voci con l'acqua; un musicista trasforma il contatto delle radici delle piante con l'acqua in segnali elettrici e da lì in suono. Questi non si riflettono nella trascrizione scritta ma costituiscono lo spirito del programma: l'acqua non è solo un oggetto da analizzare, è un essere da sperimentare, ascoltare, toccare. La coesistenza della ricerca e della performance è il metodo di birbuçuk: la conoscenza non viene solo dai dati, viene anche dal corpo.

Alla chiusura una voce giovane si alza, in inglese: "Maybe they will ask me about you, the people you knew back in 2018. Maybe they will ask why you didn't do anything." Il silenzio che cade sulla sala è come una risposta. La settimana prossima c'è l'incontro sulla benzina — economia del petrolio, crisi climatica, proteste nei musei. Il maratona pubblico di Sindirim è iniziato, e l'acqua, come primo oggetto, ha messo in evidenza il più concreto e il più politico: ogni ruscello il cui diritto a scorrere è stato usurpato, ogni corso d'acqua imprigionato in un canale di cemento, ogni mare riempito di microplastiche, ogni diga trasformata in strumento di militarismo — tutti sono facce diverse dello stesso sistema. Il diritto dell'acqua a scorrere è in realtà il diritto della vita a scorrere.